

**CONVEGNO “LE POLITICHE PUBBLICHE DI CONTRASTO AL LAVORO
IRREGOLARE” (Taranto 12 maggio 2007)**

Intervento di Antonella Pirastu

Ringrazio gli organizzatori per questa importante iniziativa che si colloca nel momento in cui all'interno della Finanziaria, del decreto Bersani (e nello specifico nell'articolo 36 bis), del nuovo disegno di legge su salute e sicurezza e nel disegno di legge sull'immigrazione, sono stati inseriti strumenti importanti per affrontare questa piaga che, purtroppo, esiste da troppo tempo, come ha ricordato Santini nel suo intervento a proposito del tasso di irregolarità negli anni '80. Non voglio ripetermi, in quanto è stato già detto tutto, ma quello che posso dire è che le varie novità che sono state introdotte, i vari strumenti, stanno dando dei risultati abbastanza positivi. I dati che ci fornisce il Ministero del Lavoro circa le attività ispettive condotte in questo primo trimestre del 2007, periodo di entrata in vigore la norma sulla comunicazione preventiva di assunzione entro le 24 ore precedenti alla instaurazione del rapporto di lavoro, ci informano che è stata scoperta una grossa mole di lavoro irregolare, ma anche, e soprattutto, di lavoro nero. Bisogna però dire che i vari strumenti introdotti sono stati messi in atto anche grazie ad una azione rivendicativa di C.G.I.L. C.I.S.L. e U.I.L. contro il lavoro nero e molti degli strumenti proposti dal Sindacato sono stati recepiti nella stessa Finanziaria. Non c'è dubbio che tra questi strumenti, quali il Fondo per l'emersione, la Cabina di Regia, l'estensione del DURC a tutti i settori e gli indici di congruità, questi ultimi molto complicati ma indubbiamente molto utili, come ci è stato spiegato nella giornata di ieri, costituiscono sicuramente dei mezzi importanti. Non dimenticherei, tra gli altri, di elencare il modello unico di comunicazione obbligatoria, che ancora non è entrato in vigore. Si tratta di un modulo, da definire con decreto, che permetterà di velocizzare l'attività burocratica di comunicazione da parte dell'azienda, in quanto attraverso un'unica comunicazione fatta al Servizio per l'impiego verranno assolti anche gli obblighi di comunicazione nei confronti delle Direzioni del lavoro, dell'INPS, dell'INAIL, nonché della Prefettura per quanto riguarda gli immigrati. Tutti questi enti, in tempo reale, saranno portati a conoscenza, ad esempio, che per un determinato soggetto è stato instaurato un rapporto di lavoro.

Occorre poi definire in fretta gli indici di congruità. Questi possono costituire sicuramente uno strumento importante, sia per orientare l'attività ispettiva, ma anche per stabilire una soglia di regolarità ed irregolarità di un'azienda. La congruità di un'azienda, indica che l'azienda ha rispettato determinati parametri che la fanno diventare una azienda regolare, mentre il superamento di determinati parametri potrebbe essere sintomatico di irregolarità. Diventa quindi importante

anche capire qual'è l'indicatore o gli indicatori o quel rapporto che deve essere indicativo della congruità di una azienda.

I vari strumenti, le varie norme sono importanti, ma è anche importante anche che ci sia una volontà da parte delle istituzioni, delle parti sociali di dare dignità al lavoro, al lavoro regolare.

Dai dati diffusi dal Ministero del Lavoro durante l'ultima campagna informativa "Esci dal nero. Convieni", ne esce un bollettino di guerra: di 81mila aziende ispezionate, 52mila sono state trovate irregolari. Costituiscono il 64 per cento quelle irregolari su quelle ispezionate.

Il numero di lavoratori irregolari è di oltre il 76mila, con un incremento del 71,5 per cento rispetto al primo trimestre del 2006. Insomma, siamo consapevoli che irregolarità non significa illegalità, però questi dati meriterebbero di essere analizzati attraverso una lente di ingrandimento.

Questi strumenti dovranno costituire una base di partenza per ulteriori riforme strutturali in grado di sradicare quelle che sono le vere cause che si annidano dietro al fenomeno del lavoro nero.

Le norme, le leggi e le politiche devono rendere competitivo il lavoro regolare e colpire e disincentivare l'immersione. Ogni politica è una politica del momento, se non si interviene in maniera efficace sui sintomi del male. Prima veniva fatta una distinzione a livello territoriale sugli elementi che possono essere elementi di distinzione tra i diversi territori.

Forse abbiamo una concezione un po' su larga scala, a livello nazionale, dell'irregolarità e del lavoro nero, però poi sappiamo che a livello locale ogni singolo tratto di territorio ha delle sue caratteristiche, diverse forme di irregolarità a seconda del settore, a seconda dell'area, legate anche ad aspetti socio-economici e culturali come diceva l'onorevole Gottardi. Bisognerà, quindi, intervenire soprattutto a livello locale con politiche anche di concertazione locale. Il ruolo delle istituzioni locali deve diventare fondamentale su questo tema, perché è sul locale che si gioca la battaglia contro il lavoro nero.

In sintesi potremmo fare una battuta: la partita del lavoro nero si vince se facciamo RETE! Serve un raccordo tra tutti gli attori, sia istituzionali che socio-economici, coinvolgendo anche il mondo del volontariato, il mondo degli immigrati, il mondo dei giovani che poi sono quelli che contro il lavoro irregolare lottano ogni giorno.

Questo vuole dire anche integrazione tra risorse ordinarie e strutturali, perché anche queste possono aiutare a combattere il fenomeno.

A questo scopo è indispensabile che ci sia una integrazione nelle politiche di programmazione tra i POR e i PON (programmi operativi regionali e programmi operativi nazionali), al fine di costituire una rete socio-istituzionale per contrastare l'illegalità, favorendo la crescita della cultura del lavoro regolare.

Così come non vi è dubbio che sono necessarie le politiche repressive per quel ragionamento per cui poi premialità, controllo e repressione devono unirsi. Quindi maggiori ispezioni dotando di maggiori strumenti e di maggior personale le strutture ispettive, ma serve anche un coordinamento tra i vari organi competenti. Una azione accessoria potrebbe poi essere la costituzione di “nuclei di accompagnamento”, dei diversi operatori ispettivi, da parte delle forze dell'ordine.

Sempre utilizzando una parte delle risorse dei fondi strutturali, si potrebbero prevedere ulteriori progetti di emersione da lavoro nero, orientati a una lettura corretta dei processi di legalità e illegalità nel mondo del lavoro.

Questi sono soltanto alcuni esempi per combattere la piaga del lavoro irregolare, ma non c'è dubbio che li dobbiamo legare anche ad interventi di tipo preventivo, attraverso la promozione della cultura della legalità e del rispetto delle regole a partire dalle scuole, anche per poter combattere la dispersione scolastica che conduce molti giovani a cadere nel lavoro minorile.

Vorrei aprire una finestra sul fenomeno immigrazione. Gli immigrati costituiscono quel mondo che racchiude un'alta parte di lavoro irregolare e nero. I dati INAIL hanno dimostrato che dal 1° agosto del 2006 al 31 marzo 2007, soltanto nel settore edile, sono emersi 94.692 lavoratori, prima sconosciuti, di cui la metà stranieri.

Nel settore delle collaborazioni domestiche, dati ufficiali evidenziano che su 1 milione e 300 mila lavoratrici, solo 745 mila sono registrate all'INPS. Solitamente 9 colf su 10 sono straniere.

Il ricorso al lavoro irregolare e nero da parte degli immigrati può essere causato sia da una mancanza di alternative, dovuta ad uno status di clandestinità, sia dai lunghi tempi per l'ottenimento del permesso di soggiorno, ma anche e soprattutto dalla vigente normativa sui flussi che prevede una durata annuale e quote fisse di ingresso che non permette di contemperare il legame tra domanda ed offerta di lavoro in base alle esigenze del mercato del lavoro.

Quindi troviamo positivo che il Governo stia procedendo alla riforma della Legge Bossi-Fini la quale, attraverso la rigidità degli ingressi, ha favorito la clandestinità che è fonte primaria di reclutamento per il lavoro nero.

Il testo del disegno di legge Amato-Ferrero, ridisegna un meccanismo di flussi di ingresso attraverso una programmazione triennale delle quote, con la possibilità di un adeguamento annuale delle quote in base alle reali richieste provenienti dal mondo del lavoro.

Mi collego a quanto diceva Treves sull'immigrazione. E' stata inviata al Governo una lettera da parte dei tre Segretari Generali di C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L., contenente la richiesta di velocizzare l'approvazione di un disegno di legge che dovrebbe permettere la non espulsione di tutti quei soggetti stranieri che lavorano all'interno del nostro mercato del lavoro e che, purtroppo, vengano

espulsi perché trovati in nero durante le ispezioni. L'espulsione è ciò che attualmente prevede la Legge Bossi-Fini.

Non c'è dubbio che per contrastare il lavoro nero occorra anche subordinare l'accesso alle risorse regionali, nazionale e comunitarie da parte delle aziende al rispetto delle regole contrattuali per tutta la durata del godimento delle stesse.

La premialità va indirizzata verso aziende sane, verso le aziende virtuose anche attraverso la riforma delle politiche di incentivazione.

Potrebbe, a tal fine, aiutare non solo ad accrescere l'occupazione, ma anche a favorire l'emersione dal nero, un credito di imposta per ogni nuovo occupato aggiuntivo a tempo indeterminato nel Mezzogiorno. Così come può accompagnare verso l'emersione il taglio selettivo del cuneo fiscale, che prevede l'abbattimento dell'imponibile IRAP solo per il costo da lavoro a tempo indeterminato. A ciò si possono aggiungere altre forme più creative di premialità, come per esempio un "codice di certificazione della legalità" per tutte quante quelle aziende che producono beni o che offrono dei servizi rispettando le regole, ad esempio non utilizzando lavoratori in nero o irregolari.

La cultura della legalità deve costituire una garanzia per tutti i soggetti, sia per le imprese che comunque pagano il prezzo di una concorrenza sleale, sia per i lavoratori che pagano il prezzo di una riduzione dei loro diritti, ma anche della società che paga il prezzo di una crescita del senso dell'insicurezza.

Occorre poi rompere anche quel filo virtuoso che a volte lega degli interessi reciproci tra impresa e lavoratori. In questo caso occorre far permeare una cultura di legalità legata soprattutto al futuro, cioè occorre far percepire sia ai lavoratori che alle lavoratrici che per interesse preferiscono lavorare in nero, che forse oggi hanno qualcosa di più, ma che domani inevitabilmente avranno una pensione al limite di quella sociale.

E allora, perché nell'ambito della discussione sulla riforma previdenziale non si prevedono meccanismi tali da fare aumentare in modo consistente la differenza tra l'importo di una pensione sociale da una pensione dovuta al versamento di contributi?

Non è forse, e ci poniamo la domanda, un modo indiretto per fare diminuire le irregolarità e il nero? Noi crediamo di sì. Le cose fatte vanno nella giusta direzione, ma c'è ancora molto da fare. Auspichiamo che anche nella prossima Legge Finanziaria giungano dei segnali forti e innovativi sul fronte dell'emersione dall'irregolarità e dal nero.

C'è bisogno di fare RETE tra tutti i soggetti, coinvolgendo anche le istituzioni locali per fare insieme una battaglia di civiltà e di giustizia sociale e fiscale, perché crediamo, come U.I.L., che la vera guerra all'illegalità nel lavoro, non solo si deve combattere ma si può vincere.